

FRATE FRANCESCO

rivista di cultura francescana

estratto

Anno 87 - Nuova Serie - Novembre 2021 - n. 2

la durezza anche fisica del confronto con il Male e delle altre ultime prove del corpo piagato, una lotta con connotazioni quasi belliche. Situazione assai presente nel retaggio monastico, ma esattamente per questo accettabile anche nella “rivoluzione” minoritica.

GIUSEPPE LIGATO

Trilogia bonaventuriana, a cura di C. Pandolfi e R. Pascual (Ricerche di storia della filosofia e teologia medioevali 14), IF Press, Roma 2020, pp. 714, ISBN 978-88-6788-215-1, € 40,00.

Il volume *Trilogia bonaventuriana* raccoglie gli atti dei convegni su Bonaventura da Bagnoregio organizzati nel triennio 2015-2017 dalla Cattedra Marco Arosio di Alti Studi Medievali dell'Ateneo Pontificio *Regina Apostolorum* di Roma. Il libro si divide in tre sezioni, in corrispondenza dei convegni celebrati: la prima sezione si intitola *La teologia della storia in san Bonaventura*, la seconda *La scuola teologica francescana del secolo XIII* e la terza, *La ricezione di Bonaventura nel pensiero del '900*. Il volume è completato da una *Introduzione*, firmata da uno dei curatori e da un *Indice dei nomi* che si rivela molto utile per il lettore, dato lo spessore del libro.

La prima sezione, *La teologia della storia in san Bonaventura*, contiene sei saggi preceduti da una lettera di S.S. Benedetto XVI, nella quale il Pontefice manifesta la sua gratitudine per l'invito a partecipare e assicura la sua presenza spirituale. Il primo saggio, di Carmelo Pandolfi, intitolato *Quattro grandi interpreti del pensiero di san Bonaventura* (pp. 19-120), presenta diversi aspetti del pensiero del Dottore Serafico per il tramite della lettura ermeneutica fatta da quattro dei suoi interpreti del Novecento: Étienne Gilson, Fernand Van Steenberghen, Hans Urs von Balthasar e Joseph Ratzinger. L'autore intende stabilire «un dialogo a tre livelli» (p. 22): tra ciascuno dei quattro interpreti e Bonaventura, tra di loro, individuando i punti di convergenza o divergenza nelle loro riflessioni e, finalmente, tra loro e tutti quelli che nell'attualità vogliono approfondire il pensiero del *Magister* francescano. Il saggio si conclude con la presentazione di quattro tabelle riassuntive che espongono non solo i punti principali degli argomenti trattati, ma anche l'originalità della lettura ermeneutica di ognuno dei quattro autori affrontati.

Nel secondo saggio intitolato *La filosofia cristiana della storia nel secolo XX* (pp. 121-145), Alex Yeung presenta la visione della filosofia della storia di cinque autori del secolo scorso: Romano Guardini,

Mircea Eliade, Josef Pieper, Étienne Gilson e Jacques Maritain. Ciò che collega questi studiosi è il fatto che loro sono filosofi cristiani che intendono offrire una «comprensione ragionevole della storia di fronte allo scandalo di un'Europa dalle radici cristiane straziata da indicibili violenze e lanciata verso un futuro incerto» (p. 125). L'autore arriva alla conclusione che la riflessione filosofica sulla storia sia stata sempre necessaria, perché aiuta tanto l'individuo come i gruppi collettivi a sviluppare un «atteggiamento religioso-metafisico-sapienziale verso il futuro» e che aiuti ad affrontare «l'odierno terrore della storia» (p. 145) che emerge quando non si prende sufficientemente in considerazione la dimensione storica dell'uomo. Sebbene l'autore presenta una sintesi molto chiara del pensiero dei suddetti filosofi, non viene approfondito il rapporto tra di loro e la riflessione di Joseph Ratzinger, particolarmente quella riferita alla relazione tra la metafisica e la storia, come era stato indicato all'inizio del saggio.

Andrea Di Maio, autore del terzo saggio intitolato *La duplice dimensione cronologica e topologica del discorso bonaventuriano* (pp. 147-197), presenta la dimensione storica della riflessione teologica bonaventuriana, considerando tanto il decorso temporale come la disposizione gerarchica o topologica del tempo. Queste due dimensioni fanno riferimento alle quattro dimensioni della *sacra Scriptura* che vengono presentate dal Dottore Serafico nel *Breviloquium* e sono state riprese nelle *Collationes in Hexaëmeron*. Infatti, la *latitudo*, che si riferisce alla larghezza di tutti i libri contenuti sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento, la *longitudo*, che indica l'ordine della creazione e le diverse fasi della storia dal suo inizio alla sua consumazione, la *sublimitas*, che designa l'ordine gerarchico delle cose che si eleva come una scala dalla terra al cielo e la *profunditas*, che allude ai diversi sensi contenuti nella *Scriptura*, rivelano il decorso del tempo e lo svolgimento della storia verso il suo compimento escatologico. Prendendo in considerazione la centralità del mistero pasquale nella riflessione bonaventuriana, l'autore afferma che le dimensioni temporale e topologica si incrociano «come una Croce francescana» che rappresenta «la ricapitolazione simbolica di tutta l'opera divina di manifestazione e rivelazione» (p. 171). Il saggio conclude offrendo degli spunti molto suggestivi per un approfondimento dell'argomento esposto non solo a livello teologico ma anche filosofico.

Il quarto saggio è stato scritto da Antonio Russo e si intitola *Henri de Lubac: Giocchino da Fiore e la sua posterità spirituale* (pp. 199-208). L'autore intende presentare una sintesi della riflessione che il teologo francese realizza riguardo l'abate calabrese particolarmente nella sua opera *La postérité spirituelle de Joachim de Flore* e nel terzo

volume dell'*Exégèse médiévale*. A tal fine viene presentato il metodo esegetico utilizzato da Gioachino nell'interpretare alcuni testi paolini e giovannei che gli permettono di organizzare la storia in tre età, ma senza una chiara continuità tra di esse, particolarmente fra il tempo di Cristo e quello dello Spirito. Infatti, afferma l'autore, le riserve di de Lubac nei confronti del simbolismo storico gioachimita riguardano particolarmente come «far coincidere la *aetas Spiritus Sancti* con l'*aetas plenitudinis Christi*» (p. 208).

Nel quinto saggio, *Joseph Ratzinger interprete della teologia della storia di San Bonaventura* (pp. 209-231), Pedro Barrajón, presenta alcune caratteristiche della riflessione che Ratzinger fa a partire dall'opera bonaventuriana *Collationes in Hexaëmeron*, cioè, l'opera che il teologo tedesco utilizzò come base per la redazione della sua tesi di abilitazione nel 1955, evidenziando come il Dottore Serafico «cercò di incorporare nella propria visione le parti della teologia della storia gioachimita accettabili dalla Chiesa» (p. 212). L'autore parte dal concetto di «rivelazione» di Bonaventura, affermando che essa si dà quando avviene una comprensione spirituale della Scrittura chiamata *sapientia multiformis*, e che si realizza nel tempo e nella storia. Poi, viene sottolineato il fatto che nelle opere bonaventuriane si osserva uno sviluppo riguardo la concezione della storia. Infatti, nella *distinctio I* del *Commentarius in III librum Sententiarum* l'incarnazione del Verbo è presentata alla fine dei tempi, mentre nel *Breviloquium* si afferma che Cristo, essendo il Mediatore, non è venuto nei tempi finali perché, in realtà, la pienezza dei tempi non coincide con la sua fine. In questo modo, viene evidenziata la centralità di Cristo, che diventa «il fulcro intorno al quale la storia si spezza e si divide» (p. 227).

L'ultimo saggio di questa sezione, scritto da Alessandro Ghisalberti, si intitola *Le fonti dell'escatologia bonaventuriana: Agostino d'Ippona e Gioacchino da Fiore* (pp. 233-244). L'autore presenta le interpretazioni che tanto il vescovo d'Ippona come l'abate calabrese fanno del brano del libro dell'Apocalisse 20, 1-15, un testo di non facile interpretazione che è stato utilizzato spesso in ambito escatologico, particolarmente per il suo riferimento al regno di Cristo che durerà mille anni. Per Agostino quel regno millenario non ha una valenza storica ma spirituale, mentre per Gioacchino va inteso anche a livello storico perché allude al settimo periodo della vita della chiesa. L'autore afferma che sarà questa impostazione di carattere più storico che consentirà a Bonaventura di intendere l'escatologia «come tempo della fine e non come fine del tempo» (p. 239). Questo si evidenzia nelle *Collationes in Hexaëmeron*, dove la storia è presentata

come una realtà in continuo progresso che permette all'uomo di avere una conoscenza ogni volta più approfondita dell'attuazione divina nel tempo, che non presuppone una abolizione della rivelazione né un superamento del Nuovo Testamento, come invece sosteneva l'abate calabrese.

La seconda sezione è costituita da sette contributi. Il primo si intitola *Attualità del Breviloquium di San Bonaventura* (pp. 249-274), a firma di Pedro Barrajón. Dopo aver fatto una presentazione dell'opera e sottolineato il suo valore come «compendio di sapere teologico» (p. 250), l'autore presenta alcuni degli aspetti più rilevanti della riflessione bonaventuriana, cercando di mettere in evidenza la sua attualità. Vengono affrontati diversi argomenti, come per esempio, la creazione del mondo, l'essere umano, la giustizia originale, alcune particolarità della dottrina della grazia, il rapporto di essa con il libero arbitrio, l'azione della grazia nell'essere umano tramite le virtù, i doni e le beatitudini e alcuni aspetti di pneumatologia. Sebbene l'estensione del saggio non permetta un approfondimento accurato dei suddetti argomenti, l'autore non solo realizza una buona sintesi, ma anche propone validi rapporti con alcuni documenti magisteriali che offrono interessanti spunti per continuare con la riflessione.

Il secondo saggio, di Andrea Di Maio, si intitola *La parabola di Antonio. Dalla "requies" alla "pax" come germe di tutta la teologia francescana* (pp. 275-292), intende mostrare come Antonio di Padova sia stato capace di congiungere la *requies* di Agostino di Ippona e la *pax* di Francesco d'Assisi, e che ciò «costituisca la nozione germinale della teologia francescana» (p. 276). Infatti, Antonio, nei suoi *Sermones dominicales et festivi*, riesce a mettere insieme la tradizione teologica agostiniana caratteristica della sua formazione di canonico regolare in Portogallo, con diversi elementi degli scritti del Poverello d'Assisi che «riecheggiano» nei suoi sermoni (p. 284). L'autore conclude mostrando, con l'aiuto di diverse tabelle organizzate in base alle concordanze lessicali, come nell'opera bonaventuriana si incontrano «tacite citazioni che Bonaventura fa di Antonio» (p. 290), citazioni che vengono utilizzate dal Dottore Serafico per basare la sua riflessione riguardo il cristocentrismo.

Nel terzo saggio, intitolato *La responsabilità dell'uomo di fronte al mondo creato: le radici del problema nel pensiero di Bonaventura da Bagnoregio* (pp. 293-301), Elisa Cuttini presenta alcune caratteristiche del pensiero bonaventuriano riguardo il rapporto tra l'essere umano e le creature, basandosi nel *Commentarius in II librum Sententiarum* e nella seconda parte del *Breviloquium*. Spiegando i brani del libro della Genesi riferiti alla creazione del mondo, il Dottore Se-

rafico afferma che tutte le creature sono state subordinate all'uomo e, quindi, egli è chiamato a svolgere un ruolo di mediatore tra le realtà contingenti e quelle trascendenti, per il fatto di essere *imago Dei*, cioè, di essere stato creato con un corpo e un'anima. Infatti, riprendendo l'idea di *ordo* agostiniana, Bonaventura sostiene che chi è posto al di sopra è tenuto a provvedere ai suoi subordinati senza trascurarne nessuno. In questo rapporto vicendevole tra l'essere umano e le creature, anche quest'ultime compiono una funzione specifica, quella di diventare *speculum* e *vestigium* in modo da ricondurre l'*homo viator* all'amore e alla lode del Creatore.

Irene Zavattero nel quarto saggio, *Scienza teologica, dottrina dell'anima, libero arbitrio. Il pensiero francescano all'università di Parigi nella prima metà del XIII secolo* (pp. 303-326), presenta le caratteristiche principali dell'insegnamento francescano all'università parigina, affermando che, sebbene non si possa parlare dell'esistenza di una tradizione precisa di studi nell'Ordine minoritico in questo periodo storico, «si possono individuare dei tratti comuni, dei temi condivisi nell'insegnamento» (p. 304). Infatti, l'autrice sviluppa particolarmente il rapporto esistente tra il pensiero di due maestri francescani, Alessandro di Hales e Giovanni de La Rochelle, rapporto che verrà evidenziato nella *Summa Halensis*, ritenuta una vera «*Summa fratrum Minorum*» (p. 311). Concretamente, i punti affrontati sono la fondazione epistemologica della teologia, la dottrina riguardante l'anima e la categoria *liberum arbitrium*, tutti e tre argomenti centrali della riflessione teologica sviluppata nei chiostri parigini. Il saggio conclude sottolineando l'importanza di non considerare questi due autori solo «pre-bonaventuriani», perché ambedue hanno «una solida statura filosofica e teologica che merita di essere approfondita» (p. 326).

Il quinto contributo di questa sezione, *L'intelletto e la volontà nell'Itinerarium mentis in Deum di Bonaventura di Bagnoregio e nella Summa Theologiae di Tommaso d'Aquino* (pp. 327-382), è di Francesco de Feo. In esso, l'autore intende analizzare la natura e le attività di due delle potenze dell'anima, l'intelletto e la volontà, nell'opera *Itinerarium mentis in Deum* e nelle questioni 76-88 della *pars prima* della *Summa Theologiae*, cercando di evidenziare la continuità del pensiero dei due Dottori su questo argomento, sebbene ci siano delle sfumature particolari dovute a un diverso approccio epistemologico. Partendo dal fatto che i due maestri «concordano nella distinzione tra l'anima e le sue potenze e anche nell'individuare per le potenze uno stato ontologico che non si può definire né sostanziale né accidentale» (p. 329), il saggio affronta il ruolo dell'*intelligentia* nella conoscen-

za sensibile, nella conoscenza di Dio e nella conoscenza della realtà interiore, seguendo lo schema utilizzato da Bonaventura nell'*Itinerarium*. Successivamente, dopo la presentazione dell'operare della *voluntas*, viene esposto il rapporto tra le due potenze, evidenziandone come le divergenze tra i due studiosi si incrementano man mano si arriva al vertice dell'ascesa noetica. Infatti, Bonaventura attribuisce un'importanza centrale all'*apex affectus* e alla *sapientialis cognitio*, mentre Tommaso sostiene che l'oggetto dell'intelletto è più semplice dell'oggetto della volontà e, quindi, facendo una sottile distinzione, afferma che per le cose che sono al di sotto dell'anima l'operazione dell'intelletto è più alta dell'operazione della volontà, mentre per le cose che sono al di sopra, è il contrario.

Alessandro Ghisalberti firma il sesto saggio, intitolato *Filosofia e rivelazione. Specificità del sapere teologico in Giovanni Duns Scoto* (pp. 383-401), in cui viene affrontato il rapporto tra filosofia e teologia e, all'interno di esso, quale sia lo statuto epistemologico della teologia, alla luce delle riflessioni presentate da Scoto nel prologo dell'*Ordinatio*. Riguardo la specificità del sapere teologico, Scoto lo sostanzia nell'affermazione che l'autonomia di scienze diverse è giustificabile in base al fatto che i principi attivi del conoscere sono la causa formale del diversificarsi delle scienze. Perciò afferma la necessità di differenziare due caratteristiche del sapere teologico: la «teologia in sé» e la «teologia nostra», perché «l'adequazione perfetta tra soggetto conoscente ed oggetto conosciuto sarà raggiunta perciò solo dalla conoscenza che è nell'intelletto divino, dove si costituisce la *theologia in se*» (p. 391). Secondo il Dottore Sottile, questa differenziazione sarà determinante per stabilire il carattere scientifico della teologia senza trascurare la sua dimensione di sapere pratico orientato alla salvezza.

L'ultimo saggio di questa sezione si intitola *Il rapporto tra scrittura, teologia e rivelazione nel prologo del Breviloquium* (pp. 403-419), scritto da Sameer Vikram Advani. L'autore inizia realizzando un'analisi del modo in cui Bonaventura utilizza il vocabolo «rivelazione» nel prologo del *Breviloquium* affermando che, sebbene esso venga impiegato come sostantivo e come verbo, sarà quest'ultimo aspetto il più rilevante, mostrando come per il Dottore Serafico, la rivelazione fa riferimento a una realtà dinamica, giacché in Dio *dicere facere est*. Questa caratteristica dinamica gli permette di relazionarla con i vocaboli, *sacra Scriptura* e *theologia*, perché Dio «continua a “rivelare” sé stesso, a parlare all'uomo di oggi, attraverso la Scrittura» (p. 414). Il saggio si chiude presentando e le conseguenze e le sfide che il suddetto rapporto presenta alla teologia.

La terza e ultima sezione è costituita da sette saggi. Il primo è di Aleksander Horowski e si intitola *Le molteplici redazioni dei Sermoni di San Bonaventura* (pp. 423-455), in cui l'autore richiama l'attenzione sull'importanza di conoscere le varianti redazionali dei sermoni bonaventuriani per capire bene tanto l'intenzione dell'autore come il significato delle sue parole. L'esistenza di molteplici redazioni dei *sermones* si deve principalmente al loro carattere orale: erano gli stessi ascoltatori che prendevano appunti che poi, potevano diventare una *reportatio*, cioè, una redazione più accurata, come avvenne nel caso della *reportatio A* delle *Collationes in Hexaëmeron*. Nel caso dei *Sermones de dominicis*, lo stesso Bonaventura realizzò un processo di revisione con lo scopo di riproporli come un modello di predicazione e come uno strumento di formazione per i frati. Infine, è importante non sottovalutare perfino le redazioni brevi, come quelle che ci trasmettono i *Sermones de diversis*, perché tante volte esse contengono preziose informazioni che non si trovano nelle versioni più lunghe o, addirittura, presentano uno stato redazionale più vicino al sermone effettivamente predicato. Tener conto di questi criteri diventa ancora più necessario quando si tratta di un autore come Bonaventura, perché la sua fama lo precedeva e c'era tanta gente che voleva ascoltarlo. Infatti, «più numerose le redazioni di un sermone, più importante il predicatore che l'aveva pronunciato» (p. 455).

Il secondo saggio si intitola *San Bonaventura in Romano Guardini* (pp. 457-492), scritto da Juan Gabriel Ascencio, che intende presentare le motivazioni che portarono Guardini a servirsi del pensiero bonaventuriano per dare fondamento ad uno dei temi più importanti della sua riflessione, cioè, l'*opposizione polare*. Infatti, l'incontro con Bonaventura «fece maturare in Guardini un modo particolarmente sicuro di riflettere sull'uomo e su tutte le realtà naturali, sociali e spirituali che lo circondano» (p. 492). L'autore realizza una accurata analisi di alcuni testi di Guardini, particolarmente presi dalla tesi di laurea in teologia intitolata *La dottrina della Redenzione in san Bonaventura. Un contributo storico-sistematico alla dottrina della Redenzione*, presentata nel 1915, e dalla tesi di abilitazione presentata nel 1922 col titolo *La dottrina sull'illuminazione della mente, sulla gerarchia degli esseri, sull'influsso dei sensi e del movimento, e il loro significato per la costruzione del sistema di Bonaventura*. Alla luce dei testi autobiografici dello stesso Guardini, vengono messi in evidenza i rapporti tra le suddette tesi e due opere in cui il teologo italo-tedesco sviluppa la sua riflessione sull'*opposizione polare*: la prima, scritta nel 1914, intitolata *Opposizioni e opposti polari. Abbozzo d'un sistema*

della teoria dei tipi, e la seconda, pubblicata nel 1925 col titolo *L'opposizione polare. Saggio per una filosofia del concreto vivente*.

Carmelo Pandolfi è autore del terzo saggio, intitolato *La dilatazione dell'originalità bonaventuriana in Hans Urs von Balthasar* (pp. 493-574), in cui presenta i riferimenti bonaventuriani che si trovano negli scritti del teologo di Lucerna. Iniziando dalla *Trilogia*, continua analizzando gli scritti monografici e teologici, i cosiddetti *scritti Minori*, e i testi di carattere mistico o che contengono delle preghiere. Metodologicamente, l'autore adopera una struttura che permette, in primo luogo, di evidenziare le linee di convergenza fra i due autori, e successivamente, mostrare la «dilatazione, ossia, lo sviluppo ultrabonaventuriano» (p. 498) realizzato da von Balthasar. Per il teologo svizzero sarà fondamentale la riflessione del Dottore Serafico che sottolinea come il *Deus summe cognoscibilis* si manifesta come *Verum*, si comunica come *Bonum* e splende come *Pulchrum*. Infatti, la possibilità di pensare un'estetica teologica si basa nel fatto che Dio è Trinità, cioè, comunione amorevole che diventa donazione assoluta nell'incarnazione del Figlio e che si rivela paradossalmente come *formositas* nella *deformitas* nell'evento pasquale.

Nel quarto saggio, intitolato *La teologia della storia di San Bonaventura in Joseph Ratzinger* (pp. 575-591), Alessandro Ghisalberti presenta le caratteristiche principali dell'ermeneutica del teologo tedesco circa la visione della storia e l'escatologia bonaventuriana. Lo fa basandosi nell'analisi dei testi del prologo del *Breviloquium* e delle *Collationes in Hexaëmeron* che Ratzinger usa particolarmente nella sua opera *Die Geschichtstheologie des heiligen Bonaventura*, pubblicata nel 1959. Infatti, quest'opera rappresenta un punto di svolta negli studi bonaventuriani, perché presenta un'innovativa lettura del concetto *rivelatio*, frutto non solo del rapporto con la *sacra Scriptura* ma anche come conseguenza dello stretto legame di essa con la categoria "storia". Di conseguenza, viene fuori una concezione dinamica della rivelazione che consiste «nell'atto della comprensione, dono di Dio, e non della semplice oggettività della lettera» perché «unicamente la Scrittura che viene compresa nella fede è veramente Scrittura sacra; in questo modo la Scrittura è teologia in senso pieno» (p. 583). La suddetta dinamicità evidenziata da Ratzinger gli permette di sottolineare un altro aspetto molto importante del pensiero bonaventuriano in riferimento alla storia: la Trinità è sempre presente in ogni epoca storica in modo unitario, dunque, esse non si dividono in rapporto a una delle Persone divine con esclusione delle altre. In questo modo, Ratzinger mette in evidenza come Bonaventura è riuscito a

rintracciare il pensiero genuino di Gioacchino da Fiore, distinguendolo da quello attribuitogli da altri autori gioachimiti.

Antonella Fani è l'autrice del quinto saggio intitolato "*Sapientia dicitur a sapore*": temi bonaventuriani in Teodorico Moretti-Costanzi (pp. 593-638), in cui presenta il pensiero del filosofo italiano Moretti-Costanzi e il suo collegamento con la filosofia bonaventuriana. L'autrice afferma che una delle caratteristiche dell'uso della filosofia del Dottore Serafico nei testi di Moretti-Costanzi sarà quella di considerarla «non 'una' tra le filosofie, ma 'la filosofia'» (p. 597), per il fatto che Bonaventura riesce a sviluppare una *philosophia perennis* caratterizzata da un «durare qualitativo e non cronologico» (p. 598). Rielaborando il concetto *intellectus fidelis* bonaventuriano, Moretti-Costanzi sostiene che esso permette all'uomo di elevarsi *extra animalitatem* e di giungere alla conoscenza dell'Essere. In questo modo, l'intelletto riesce a sperimentare quella *delectatio* che viene espressa dal filosofo italiano con l'espressione *sapientia dicitur a sapore*, esperienza che solo è possibile grazie all'attività mediatrice di Cristo, come afferma Bonaventura. Proprio qui, sostiene l'autrice del saggio, «si arriva al cuore dell'impostazione filosofica di Teodorico Moretti-Costanzi» (p. 613).

Il sesto contributo, intitolato *Scriptura sive theologia o come Dio viene all'uomo. Il proprium di San Bonaventura secondo Étienne Gilson ed Emmanuel Falque* (pp. 639-684), è stato scritto da Amaury Begasse de Dhaem, che intende presentare gli aspetti salienti della ricezione di Bonaventura nell'area linguistica francese attraverso la riflessione di Étienne Gilson ed Emmanuel Falque. Del primo, si analizzano *La philosophie de saint Bonaventure*, la cui prima edizione risale al 1924 e l'ultima al 1953, e *La philosophie au Moyen Age*, pubblicato nel 1952. Del secondo, si esaminano *Saint Bonaventure et l'entrée de Dieu en théologie*, tesi dottorale pubblicata nel 2000, e il sesto capitolo di *Dieu, la chair et l'autre*, pubblicato nel 2008. L'autore fa anche riferimento ad un altro studioso, il francescano Jacques-Guy Bougerol, mettendo in evidenza il suo ruolo fondamentale come anello di collegamento tra Gilson e Falque. Il saggio conclude sottolineando che il Novecento è stato un secolo di rinascita bonaventuriana che ha contribuito alla riscoperta della teologia della creazione, a rivalutare la relazione tra teologia e santità, a rivalorizzare l'unità tra teologia dogmatica e spirituale e a centrare la teologia sul mistero pasquale.

L'ultimo saggio è stato scritto da Pedro Barrajón, e si intitola *Attualità teologica di San Bonaventura a partire dall'Itinerarium Mentis in Deum* (pp. 685-706). Basandosi sulle tre tappe proposte dal Dottore Serafico nella suddetta opera, l'autore intende presentare l'apporto bonaventuriano alla teologia della creazione, all'antropo-

logia teologica e alla teologia trinitaria. Riguardo la teologia della creazione, si afferma non solo l'importanza che ha la categoria *vestigium*, ma anche le numerose possibilità che offre per portare avanti una riflessione con la cultura odierna che non rimanga solo in un ambito naturalistico, ma che possa presentare «l'*aspectus fidelis* alla conoscenza umana» (p. 689). In relazione con l'antropologia teologica, la considerazione dell'uomo come *imago Dei*, permette di recuperare uno sguardo integrale sull'essere umano, rivalorizzando tanto la sua dimensione intellettuale come quella affettiva e la sua capacità di diventare "gerarchico", cioè, di indirizzarsi verso Dio e le realtà trascendenti. Riguardo la teologia trinitaria, il pensiero bonaventuriano invita a sviluppare le conseguenze teoriche e pratiche del fatto che Dio è Uno e Trino, partendo principalmente dalle categorie "comunicabilità" e "donazione". Il saggio si conclude nella considerazione di altri aspetti del pensiero bonaventuriano contenuti nell'*Itinerarium* che mettono in evidenza l'attualità del Dottore Serafico come esponente della vera sapienza cristiana.

Facendo una valutazione complessiva, il volume risulta assai interessante per tutti gli studiosi del pensiero bonaventuriano, ma non solo. Un suo particolare pregio è costituito dal fatto che raccoglie i saggi di tre convegni diversi, ma tutti organizzati per celebrare l'ottavo centenario della nascita del Dottore Serafico. La sequenza dei contributi offerta nel volume rispecchia fedelmente l'idea e la realizzazione preparatoria dei tre congressi. Si parte dalla teologia della storia, un tema centrale della riflessione bonaventuriana, poi l'interesse si allarga alla scuola teologica francescana del secolo XIII, e si conclude con la ricezione del pensiero di Bonaventura nel Novecento, particolarmente nelle aree culturali italiana, francese e tedesca. Quest'ultima parte è molto stimolante, dovuta non solo alla qualità degli interventi, ma anche al fatto che lo studio della ricezione ermeneutica del pensiero bonaventuriano negli autori moderni o contemporanei non è ancora un argomento molto studiato dagli specialisti.

Il volume raccoglie una totalità di venti saggi e affrontano tutti alcune delle questioni più importanti che afferiscono alla riflessione del Maestro francescano. In genere la qualità dei contributi è molto buona; essi sono ben documentati e perfino alcuni presentano tabelle, schemi o immagini che aiutano il lettore a cogliere con maggiore facilità l'argomentazione esposta. Tuttavia, un elemento che stupisce un po' è la disparità di estensione tra i saggi proposti: si va da alcuni che raggiungono quasi le 100 pagine ad alcuni di 10 pagine, non favorendo una scorrevole lettura. L'indice dei nomi si rivela prezioso in quanto permette al lettore di rintracciare con facilità gli autori

citati nelle oltre settecento pagine di questi atti. Abbiamo detto che questo è un volume indirizzato non solo a coloro che sono interessati a Bonaventura da Bagnoregio. Infatti – e forse questo è il pregio più alto di questa lodevole pubblicazione – mentre si offre una panoramica approfondita dell'incidenza del maestro francescano sul pensiero odierno, egli viene presentato in dialogo con tanti altri personaggi che, lungo la storia, hanno cercato appassionatamente il *Verum* tramite la riflessione filosofica e teologica: Antonio di Padova Alessandro di Hales, Giovanni de La Rochelle, Tommaso d'Aquino, Giovanni Duns Scoto, Henri de Lubac, Étienne Gilson, Romano Guardini, Fernand Van Steenberghe, Hans Urs von Balthasar, Joseph Ratzinger, e molti altri. Si tratta di un dialogo ben colto dagli organizzatori dei tre convegni ricordati e ora raccolti in questo ottimo volume che si presta alla continuazione di un dialogo nel quale, Bonaventura, ha la capacità di intercettare tutti coloro che si riconoscono *viatores*. Così la *Trilogia bonaventuriana* si rivela come un volume basilare per lo studio del pensiero del Dottore Serafico e conferma il fecondo percorso di ricerca avviato dalla Cattedra Marco Arosio di Alti Studi Medievali dell'Ateneo Pontificio *Regina Apostolorum* di Roma, percorso, ci auguriamo, continui a portare molti frutti.

CARLOS SALTO SOLÁ

Le Fonti francescane: un'impresa editoriale completata. In memoriam di Giovanni Miccoli, a cura di M. P. Alberzoni, Edizioni Biblioteca Franciscana, Milano 2020, pp. 205, ISBN 978-88-7962-309-4, € 16,00.

Il volume *Le Fonti francescane: un'impresa editoriale completata. In memoriam di Giovanni Miccoli* nasce per raccogliere gli atti dell'incontro, dal titolo *L'Ordine francescano e le sue fonti. Un itinerario attraverso gli scritti, l'agiografia, la liturgia e la normativa*, tenuto venerdì 27 ottobre 2017 all'Università Cattolica di Milano (Facoltà di Lettere e Filosofia-Dipartimento di Storia, Antropologia e Storia dell'Arte) per celebrare e presentare a quarant'anni esatti dalla prima pubblicazione l'impresa editoriale delle *Fonti Francescane*. Le *Fonti*, arrivate in tutto a sei volumi, patrocinate dalle Famiglie francescane, con la promozione dell'Ateneo milanese (nelle persone di Agostino Gemelli, fondatore, e Ezio Franceschini), nascono come spiega Maria Pia Alberzoni nella *Premessa* (pp. 5-12) per mettere a disposizione del vasto pubblico in traduzione italiana tutti i testi re-